

Museo d'Arte Contemporanea Pecci

**L'amore vincitore.
Conversazione con Derek Jarman**

Prato (Firenze), 1 dicembre 1993

le culture

il manifesto
mercoledì
1 dicembre 1993

.13

«L'amore vincitore». 32 minuti nella vita di Derek Jarman

DAVID BIANCO

L'amore Vincitore conversazione con Derek Jarman, è il titolo del documentario diretto da Roberto Nanni che ha recentemente vinto la sezione non fiction della XI edizione del Festival del Cinema Giovani a Torino. Realizzato l'estate scorsa durante il soggiorno romano per l'inaugurazione della sua mostra di pittura «Blue Print» al Palazzo delle Esposizioni, il film verrà proiettato stasera a conclusione della rassegna dedicata al regista inglese organizzata dal Museo Pecci di Prato e nell'ambito delle manifestazioni promosse in occasione della giornata mondiale per la lotta all'Aids.

Il cortometraggio-intervista di Roberto Nanni non è un documento sulla malattia, la testimonianza sulla condizione di un sieropositivo. Non c'è traccia della sofferenza raccontata

invece dal regista di *Caravaggio* nel suo ultimo film *Blue*. Davanti all'obiettivo della macchina da presa, su una poltrona che trascolora lentamente nella luce lunare e intermittente delle sale del Palazzo delle Esposizioni, Jarman consegna allo spettatore una testimonianza sorvegliata, di grande lucidità. Dal cinema, ai ricordi d'infanzia, alla pittura ora così vicina, doppiamente cara nel momento in cui la vista lo sta progressivamente abbandonando.

«In realtà c'eravamo già conosciuti, — racconta Nanni che ha accettato di parlarci del suo lavoro — qualcuno ci aveva presentati anche se non me ne ricordavo. Era l'agosto dell'82 a Londra, nella galleria Wapping Wall c'era un party: Genesis P-Orridge, Brion Gysin, William Burroughs, 'The Dream Machine'. Non sapevo che chi stava girando in superotto era

Jarman. Poi quando ci siamo rivisti a Roma in luglio per discutere del progetto, è stato lui a ricordarmi di quell'incontro». E anche la conversazione del film sembra alludere ai toni di leggera casualità, molto naturale, impressa in quel primo incontro. «Non mi interessava entrare nel cuore degli argomenti, — aggiunge Nanni — ponendo domande che avrebbero dato al pubblico l'impressione di una certa distanza tra me e l'intervistato, una sensazione di rigidità molto frequente purtroppo quando si fa lavori di questo genere. In sede di montaggio, a freddo, mi sono infatti reso conto di come ciò che Jarman era andato via via esponendo per frammenti, in realtà si ricomponesse da solo, seguendo un unico discorso che nella sua continuità non necessitava più nemmeno della presenza delle mie domande, fra l'altro lasciate fuori con

questo preciso proposito. Persino l'intero materiale grezzo di girato — ho usato una tecnica «mista» tra sedici mm, super otto, video super Vhs, audio su Nagra, Dat e telecamera — è stato condensato prima in un'ora e successivamente 'asciugato' nei trentadue minuti finali. Volevo che le immagini, seguendo il corso del testo, leggessero, catturandola, l'espressività della persona dei suoi gesti».

Cambiando velocità, stringendo, scomponendo, gonfiando fino a farla esplodere *L'Amore Vincitore* porta alla luce una mappa topografica fatta di movimenti impercettibili, le mani, la bocca, gli occhi, il dondolare appena accennato del busto. Del resto è lo stesso Jarman a dire che «l'immagine è la prigione dell'anima, la tua eredità, la tua educazione, i tuoi vizi e le aspirazioni, le tue qualità il tuo universo psicologico», e anche Nanni sembra

tenerne conto. Infatti se qualcosa del multiforme caleidoscopio jarmaniano e della fascinazione del suo sguardo mobile si riflette nella mezz'ora del filmato, se un'orma invisibile resta nella pellicola non è tanto l'immagine neomanierista incarnata dai capolavori più noti, quanto piuttosto il cineasta degli esordi, il Jarman dei primi tentativi cinematografici. Quelle scene domestiche, dell'infanzia con gli amici — e Jarman sottolinea più volte durante l'intervista il ruolo e l'importanza ricoperto dal gruppo nel suo lavoro —, una macchina ad inquadratura fissa, regolata addirittura con un timer va a scandire interminabili gli atti: quotidiani, meccanici poi rallentati fino al raggiungimento dello zero. Quel laboratorio sperimentazione di ombre sfumate da cui Jarman farà partire l'evoluzione del suo mondo figurativo.

Venerdì
3 dicembre 1993

Toscana Cultura Spettacoli

Pubblico foltissimo per la giornata di lotta all'Aids
che è stata celebrata al museo Pecci con un happening
Una video-intervista del regista di «Caravaggio»
e il suo «The garden» fra sogni e immaginario cristiano

La terra desolata del visionario Jarman



Al Museo Pecci di Prato un pubblico folto ha partecipato alla giornata mondiale di lotta all'AIDS. Happening di musica e poesia nella cornice trasgressiva delle foto di Mapplethorpe. Ultimi capitoli della retrospettiva di Derek Jarman, con un film-intervista e *The Garden*. Ai confini di una terra desolata, minacciata dal nucleare, l'artista ricomponne, nel giardino di casa, vita, sogni e visioni.

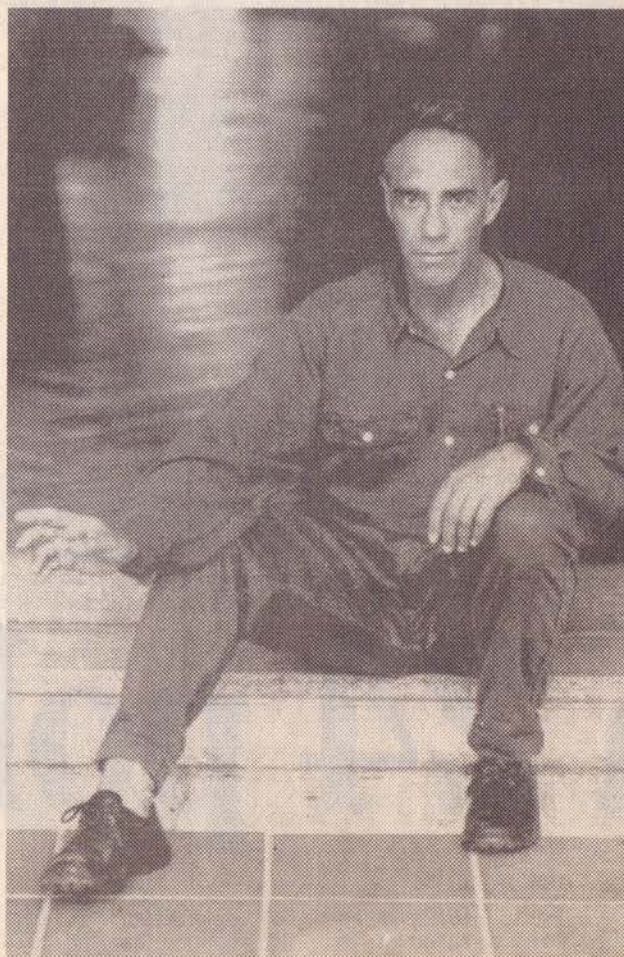
GIOVANNI M. ROSSI

■ PRATO. Pubblico folto ed eterogeneo al Pecci di Prato, a tratti pittoresco, con le coccarde di nastrino rosso, a testimoniare una sensibilità militante nella giornata mondiale di lotta all'AIDS. L'abile regia degli organizzatori ha concentrato l'happening notturno, tra poesia, musica e momenti teatrali, nelle sale dove si snoda la mostra fotografica di Mapplethorpe, trasgressione provocatoria nell'esibizione del nudo maschile, ora tenera ora violenta. Riprendiamoci la vita, sesso sicuro, ma la paura forse domina sulla curiosità, i corpi si sfiorano appena.

Al piano di sotto apre la serata il penultimo capitolo del bel ciclo integrale su Derek Jarman che si concluderà domani con *Wittgenstein*.

La introduce, curiosamente, un breve film-conversazione di Roberto Nanni, *L'amore vincitore*, che privilegia la parola del regista - colto a Roma durante la presentazione di *Blue* - rispetto ad un caleidoscopio inafferrabile di immagini in movimento, dettagli, deformazioni, irrequietezze visive che tengono volutamente oltre la soglia della percezione ottica la silhouette nevrotizzata di Jarman. Rispetto, forse, per un'integrità fisica perduta, aggredita proprio da quel virus che si intende combattere? Omaggio a *Blue*, film-diario di colori, suoni e parole in libertà nell'arco di una visita oculistica che annuncia la cecità imminente?

È solo certo che di questo nostro artista contempora-



A destra, l'obelisco «incappucciato» di place de la Concorde a Parigi; a sinistra, il regista Derek Jarman a cui è stata dedicata una rassegna al Pecci



neo rimane sullo schermo la foga trascinate del racconto, frammentario ma fluido, condito d'ironia e di risate calde e contagiose, sia che parli dell'infanzia in Italia, eterna vacanza solare, del cattolicesimo o dell'AIDS, sempre con un'umanità vibrante, quasi rasserenata dal saper convivere a testa alta con la malattia e privilegiare ancora, rispetto al lavoro solitario del pittore, l'abbraccio collettivo del fare cinema.

L'autobiografia di Jarman, che non è narcisistica, esplose a pieni colori in *The Garden*, film del '90 che precede *Edward II*: qui i materiali compositi che sempre interagiscono nella sua opera cinematografica scorrono in un flusso onirico, introdotto dal-

la rappresentazione del sonno di Derek, disteso sul suo tavolo di lavoro, di fronte a un crocifisso gocciolante. Nella sua casa blu di Dungeness, il cui orizzonte è occluso dal profilo di una centrale nucleare e dal grigio spumeggiare del mare, Jarman assembla vita, sogni e poetica, con una vena più dolce, smussata dalle asprezze apocalittiche, ad esempio, di *The Last of England*. Assediato da una terra desolata, cosparsa di detriti, rifiuti delle onde e della civiltà, l'artista compone un giardino di sassi e fiori dal le figurazioni zen, un *hortus conclusus* fantastico che sopravvive all'incubo della minaccia confinante e si apre alle irruzioni di amici e personaggi, apparizioni e tormenti. È singolare che an-

che Jarman, come il suo contemporaneo Greenaway nel recentissimo *The Baby of Mâcon*, ricorra all'immaginario cristiano (intramontabile... per inscenare, reinterpretando i frammenti della Natività ed episodi della Passione senza le lucide geometrie del collega architetto, ma con le esplosioni luministiche del pittore che ha attraversato Caravaggio. E di nuovo i moderni martiri, come il primo Sebastiano, sono una giovane coppia omosessuale sbeffeggiata e *impeached* (piume e pece) dalle forze del disordine in divisa. In attesa di una resurrezione possibile, terrena, Jarman continua a filmare il suo vangelo personale e visionario, acceso di tolleranza e compassione e ironico garbo.



Luis Frangella

Al Pecci Arte, rock e poesia per l'Aids

■ PRATO Quadri come frammenti vividi di un'arte eclettica e piena di energia. Sono i dipinti di Luis Frangella, artista argentino morto di Aids a New York nel '90, a fare da corollario alle iniziative di mercoledì del centro per l'arte contemporanea Luigi Pecci in occasione della giornata mondiale di lotta all'Aids, indetta dall'organizzazione mondiale della sanità per il primo dicembre. Oltre alla mostra di Frangella, che sarà inaugurata alle 18, si vedranno *I cento volti della solidarietà*, ritratti realizzati dalla fotografa milanese Francesca Moscheni di attori, musicisti, artisti che hanno posato davanti all'obiettivo con il nastrino rosso all'occhiello, simbolo della solidarietà ai malati e a tutti coloro che sono impegnati sul fronte della lotta alla peste del XX secolo.

L'UNITA'
VIA dei DUE MACELLI 20/13
00187 ROMA RM
Data: 30 Novembre 1993

Alle 19 si entra nel vivo con la proiezione di una video intervista a Diamanda Galas, cantante dark statunitense che ha dedicato al problema dell'Aids una pièce dal titolo *The mask*, e un'altra video intervista all'artista multimediale e graffitista Keith Haring, morto di Aids. Alle 21, nell'ambito del ciclo «Art on film» dedicato al Derek Jarmen, sarà proiettato il video *L'amore vincitore*, di Andrea Nanni, una conversazione con il regista statunitense e premiata all'ultima edizione di «Cinema giovani» a Torino. L'omaggio a Jarmen continua con la proiezione, alle 21.30 del film *The garden*.

Alle 23 sempre nelle sale espositive del museo inizierà la parte spettacolare con interventi liberi di artisti, attori e musicisti a cui parteciperanno tra gli altri: il regista Mario Rellini, l'attrice Rossella Testa, i poeti Roberto Carli e Alba Donati, e poi Federico Fiumani, i Csi (ex Ceep), Dennis and the Jets, Mad Mice, Strange Fruit e i musicisti jazz, Ettore Bonafé, Alessandro Di Puccio, Riccardo Tesi. Il Pecci si pone nuovamente come promotore di una cultura che non sia scissa dai problemi drammatici dell'esistenza, cerca di combattere il pregiudizio. Può servire, tanto più in un momento in cui anche in Toscana sono in crescita i casi di Aids conclamata: sono circa 1.196 quelli registrati nel settembre '93.

G. Ca.